

A cura di/Edited by Matteo Gambaro

A partire dal numero 9, la rivista *Techne* prevede una rubrica dedicata alle recensioni di libri. Il Comitato Editoriale ha ritenuto importante dedicare uno spazio alla lettura critica di pubblicazioni nell'ambito dell'area dell'architettura e in particolare, del settore disciplinare della Tecnologia dell'architettura, con lo spirito di promuovere e richiamare l'interesse su lavori di ricercatori, docenti e in generale studiosi che esprimono posizioni originali e stimolanti, indipendentemente dall'afferenza disciplinare e dalla tipologia dei contributi. Saggi, esiti di progetti di ricerca, sperimentazioni progettuali e *pamphlet* selezionati sia nel contesto italiano che internazionale. La rubrica è intesa quindi come uno strumento di ricerca e come occasione per mettere a confronto punti di vista, linee culturali. Per questa prima uscita, la riflessione ha riguardato il progetto, declinato in tre diversi paradigmi: formazione e teoria. Due pubblicazioni che, pur nella diversità dell'articolazione dei contributi e nella struttura editoriale, sono accomunate dallo stesso approccio culturale che si esplicita, come scrive Maldonado, nella «fiducia in funzione rivoluzionaria della razionalità applicata». Gli autori, attraverso testi scritti e progetti, esplicitano la speranza che il progetto possa rappresentare ancora lo strumento imprescindibile per il controllo delle trasformazioni dell'ambiente; strumento metodologico che non può essere sbrigativamente messo da parte, come peraltro sta accadendo in questi ultimi anni. I testi, recensiti da colleghi di diversa formazione ed appartenenza disciplinare, sono innanzitutto una appassionata e militante presa di posizione, in alcuni passaggi anche molto critica, contro le contraddizioni e le stravaganze della globalizzazione che trascurano sempre più la dimensione umana dell'architettura.

Rossana Raiteri**Progettare progettisti. Un paradigma della formazione contemporanea**

Quodlibet Studio, Macerata 2014

Nel suo volume *Progettare progettisti* Rossana Raiteri affronta, con argomenti solidamente costruiti, lo spinoso tema della didattica della progettazione e della sua necessità di aggiornamento rispetto ad un panorama professionale in continuo e magmatico divenire. Benché la Raiteri si concentri precipuamente sulle discipline legate alla costruzione dell'architettura, le considera-

zioni che propone possono essere estese al più generale insegnamento del progetto. Il saggio della Raiteri è ben argomentato e si fonda su contributi aggiornati e provenienti dai campi delle neuroscienze, della pedagogia, della filosofia della scienza, ecc. La tesi di fondo individua nella sostanziale assenza di attività pratiche e manuali, che caratterizza pressoché tutti i laboratori didattici italiani, uno dei principali problemi dell'insegnamento del progetto; posizione quanto mai condivisibile, come anche la proposta di integrare la didattica convenzionale con le esperienze di 'design-build', nelle quali gli studenti progettano e realizzano strutture di piccola dimensione, consentendo così loro di verificare in prima persona le ricadute pratiche del progettare. Sulla scorta della sua esperienza di docente e dei 'Riciclab' (piccoli laboratori di costruzione svolti negli ultimi anni in Liguria, a sostegno delle amministrazioni locali) la Raiteri sostiene che le attività di questo genere sono capaci di coinvolgere gli studenti ben al di là di qualsiasi corso teorico, dove la conoscenza di natura astratta, non direttamente verificata, stenta a lasciare traccia nel percorso di apprendimento dell'architettura. *Progettare progettisti* mette dunque il proverbiale 'dito nella piaga', evidenziando come le scuole di architettura italiane non siano ancora riuscite, se non in minima parte, ad accogliere nei propri curricula esperienze di costruzione. Scarsa flessibilità nei piani di studio, vessati dalla burocrazia della "ingegneria creditizia", mancanza di risorse e di adeguate attrezzature quali laboratori di fabbricazione o carpenteria, numeri di studenti esagerati e al di fuori di qualsiasi standard internazionale, un corpo docente in rapido invecchiamento: sono tanti gli ostacoli all'adozione di queste pratiche didattiche innovative. Pratiche che – chiarisce la Raiteri – non sono del tutto sostitutive rispetto alla didattica del

REVIEWS

Starting from number 9, *Techne* considers a column dedicated to book reviews. To the Editorial Committee was important to dedicate such a space to the critical read of publications within the field of architecture and, in particular, the sector of Technology of Architecture, with the spirit to promote and attract the interest on works edited by researchers, teachers and academics in general who express original and stimulating stances, independently of the thematic field or the typology of contribution. Essays, results of research projects, design experiments and selected *pamphlet* both in the Italian and in the international context. The column is therefore intended as a research tool and as an occasion to compare different points of view, cultural lines. In this first issue, the reflection considered the project, declines in three different paradigms: education and theory. Two publications that, despite the diversity of development of the contributions and of their editorial

structures, are related by a common cultural approach that unfolds itself, as Maldonado writes, into the «confidence in the revolutionary role of applied rationality». The authors, through these written texts and projects, reveal the hope that the design can still represent a fundamental tool to control environmental transformations; a methodological tool that cannot rapidly be left aside, as indeed is happening in recent years. The texts, reviewed by colleagues from different backgrounds and disciplinary belonging, are first and foremost a passionate and militant statement of position, also very critical in some passages, against the contradictions and eccentricities of globalization that increasingly disregards the human dimension of architecture.

Rossana Raiteri**Progettare progettisti. Un paradigma della formazione contemporanea**

Quodlibet Studio, Macerata 2014

In her volume *Progettare progettisti* ('designing designers'), Rossana Raiteri deals with solidly built topics, the thorny issue of design teaching and its need to update to a professional context in continuous and magmatic evolution. Although Raiteri primarily focuses on subjects related to the construction of the architecture, the considerations she proposes can be more in general extended the issue of design teaching. Raiteri's essay is well argued and based on contributions up-to-date and from fields such as neuroscience, pedagogy, philosophy of science, etc. The basic thesis identifies the substantial absence of practical and manual activities, which characterize the main part of Italian educational workshops, as one of the main problems of design teaching; extremely sharable position, as well as the proposal to integrate the conventional teaching activities with the experiences of 'design-build', where students design and create structures of small

progetto 'su carta' (benché anche questa vada rivista secondo modalità pedagogiche aggiornate), ma aiutano lo studente a formare quella conoscenza costruttiva che nasce dalla 'intelligenza delle mani'.

Occorre comunque domandarsi se e in quale misura l'approccio pragmatico del 'fare' emerso negli ultimi vent'anni dapprima nelle scuole statunitensi e poi dilagato prepotentemente sino ai quattro angoli del pianeta, risponda ad una specificità dell'insegnamento dell'architettura in Italia. Entra qui in gioco una diversa attitudine ad allacciare teoria e pratica, come anche, in fondo, la necessità di considerare che non c'è *un solo* modo di formare architetti, né studenti di un solo tipo, poiché se alcuni prediligono il *learning by making*, alcuni sono ancora legati (per fortuna, mi permetto di aggiungere) ad un modo di fare architettura di natura più speculativo. Non che uno sia meglio dell'altro, così come non esiste un solo modo di essere architetti: un'università che però voglia effettivamente essere tale deve sapere dare spazio a ciascuno studente.

Il saggio della Raiteri, che è chiaramente indirizzato a chi l'architettura l'insegna più che la pratica o la apprende, pone dunque delle questioni cruciali per il prossimo futuro delle nostre scuole; non propone soluzioni radicali, poiché sappiamo quanto queste finiscano sovente per infrangersi contro le scogliere di un sistema universitario scarsamente elastico, ma suggerisce una strada che, attraverso 'piccole rivoluzioni', può portare ad un miglioramento del modo in cui, in Italia, si impara a fare l'architetto.

Federico De Matteis

size, thus allowing them to verify firsthand the practical consequences of the design. On the basis of her experience as a teacher and of 'Ricciclab' (small building workshops held in recent years in Liguria, to support local government) Raiteri argues such activities can involve students well beyond any theoretical course, where the knowledge of abstract nature, not directly tested, struggles to leave traces within the process of learning architecture. Design engineers therefore proverbially 'hits the nail on the head', highlighting how Italian schools of architecture have not succeeded yet, except a small part, to welcome into their curricula experiences of construction. Poor flexibility in study plans, harassed by the bureaucracy of the 'engineering credit', lack of resources and adequate equipment such as building laboratories or carpentry, and an exaggerated number of students over any international standard, a teaching body rapidly aging: there are many barriers to the adop-

tion of these innovative teaching practices. Practices - Raiteri clarifies - which cannot entirely substitute the design teaching activity 'on paper' (although this should be reviewed according to up-to-date pedagogical modalities), but they help the student to gain the constructive knowledge that arises from the 'intelligence of the hands'. However, we should wonder whether and to what degree the pragmatic approach of 'making' emerged in the last twenty years firstly in US schools and then rapidly spread in the four corners of the planet, can respond to a specific architectural education in Italy. Therefore, a different attitude to connect theory and practice comes into play, as, after all, the need to consider that there is not just one way to train architects, or any other student, since if some prefer learning by making some others are still tied (luckily, I would add) to a more speculative way of facing architecture. It does not mean that one approach is better than the other, so as

there is not only one way of being architects: but a university that actually wants to become such a kind of knowledge should be able to give space to each kind of student. Raiteri's essay, clearly aimed at those who teach architecture rather than those who practice or learn it, raises then crucial questions about the immediate future of our schools; it does not propose any radical solution, because we are conscious of how these frequently end up to crush on the cliffs of a barely elastic university system, but it also suggests another way, which, through 'small revolutions', can lead to an improvement of the way we learn, in Italy, to be an architect.

Federico De Matteis